

Il pamphlet

TESTA CONTRO L'AMBIENTALISMO RADICALE

La natura è bella ma il benessere è meglio

MATTIA FELTRI

L'ambientalista collettivo è «una miscela indistinta di qualche buona idea e paure senza senso, dati scientifici usati come gadget, informazione sensazionalista, magistrati alla ricerca di nuovi potenziali criminali, leggende metropolitane, sensi di colpa da espiare, mode e marketing». L'ambientalista collettivo, smarrito Dio e il principio unico e totalizzante dell'esperienza umana, ha adottato una nuova religione – come ha scritto Michael Crichton – «secondo la quale c'era un Eden iniziale, un paradiso, uno stato di grazia e unità con la natura». E con sbuffo altero dimentica che l'avventura dell'uomo è stata una lunga, faticosa e luttuosa guerra alla natura – con drammatiche perdite –, al gelo e al caldo, alla penuria di cibo, all'insidia cruenta delle bestie selvatiche, alle acque infette, alle malattie letali ed epidemiche che oggi neutralizziamo con pasticche da pochi euro. Ora ci sembra tutto scontato: giusta e santa, nemmeno da rifletterci sopra, quell'ostinata e millenaria partita per rendere il pianeta più ospitale, sorridiamo da cittadini moderni ai bronchi preistorici di Zio Vania, che nel *Più grande uomo scimmia del Pleistocene*, divertentissimo romanzo di Roy Lewis, preannunciava sciagure al fratello che s'era messo in testa di domare il fuoco, perché se Dio avesse voluto dotarcene non lo avrebbe affidato al fulmine.



Chicco Testa
Patrizia Feletig
«Contro (la)
natura»
Marsilio
pp. 127, € 10

Ci sembra – e sembra soprattutto all'ambientalista collettivo – che adesso è tutto un altro paio di maniche. Adesso siamo diventati sovvertitori dell'ordine costituito, provocatori consapevoli di *global warming*, alluvioni, scioglimenti irreparabili di ghiacciai che sommergeranno di acque Venezia e Miami, dimentichi di un equilibrio perfetto (l'equilibrio per cui si dissodavano i terreni con l'aratro e il bue, spezzandosi la schiena e morendo di stenti o streptococco a quarant'anni...), nella cui armonia l'uomo tornerebbe alla sua essenza ideale.

In *Contro (la) natura* Chicco Testa (già parlamentare del Pri, segretario di Legambiente, presidente

tare del Pci, segretario di Legambiente, presidente dell'Enel) diventa folgorante avversario del nuovo luogo comune, cui la stampa partecipa con allegra e annoiata noncuranza, per cui, per esempio, le organizzazioni verdi come Greenpeace si oppongono alla coltivazione di riso arricchito con vitamina A – gli Ogm sono il demone della nuova confessione –, quando ogni anno un paio di milioni di persone delle zone sottosviluppate decedono per carenza della vitamina medesima. Si ubbidisce a un principio assolutistico di precauzione con il quale, forse, oggi non avremmo l'automobile.

L'Italia vuole essere *à la page* e stanziare sette miliardi di euro per lo sviluppo dell'energia solare e, con tutti quei quattrini, segnala Testa, si sarebbero potute costruire metropolitane, treni veloci, si sarebbero potute bonificare aree contaminate e razionalizzare il sistema delle discariche, con effetti sull'ambiente già più concreti. Perché la cultura dell'ambientalismo è sacrosanta e ha vinto, è nei programmi di ogni governo occidentale, ma non può farci dimenticare che non si muore più di tifo: grazie al cloro nell'acqua.

